

Diversità biologica anziché semplicità



Nei tre contributi da pagina 21, gli Autori rispondono alla domanda "Come si potrebbe aumentare la diversità di specie vegetali e animali, in particolare insetti e acari, nel nostro comprensorio frutticolo di 18.500 ha, che rappresenta quasi un territorio a sé?". Il concetto di "diversità biologica" (in inglese biodiversity) è stato coniato dal biologo statunitense Walter Rosen nel 1986. Una frase di 7 termini – "La biodiversità è la diversità della vita", in sé facilmente comprensibile, racchiude in realtà concetti ben più ampi che si riferiscono alla diversità

- del patrimonio genetico (razze o varietà di specie selvatiche e coltivate),
- delle specie (di animali, vegetali, fungine, microrganismi) e
- degli ecosistemi (spazi vitali quali l'acqua, il bosco, l'areale alpino).

A tutto ciò si aggiunge la biodiversità funzionale, intesa come la diversità delle interazioni che si creano all'interno e tra i tre concetti citati (indicazioni più approfondite si trovano nell'articolo di pag. 25).

Al concetto "biodiversità" è stata attribuita una grande importanza socio-politica nell'ambito di "Agenda 21", documento di intenti e obiettivi programmatici adottato in occasione della Conferenza ONU su ambiente e sviluppo, tenuta a Rio de Janeiro nel 1992. Il trattato internazionale di maggior rilevanza è la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD = Convention on Biological Diversity), ratificato da 174 Paesi, che promuove una ricerca interdisciplinare alla quale partecipano anche operatori economici ed esperti di scienze sociali.

Gli ecosistemi agricoli sono spazi vitali utilizzati per la produzione agricola. L'interesse che qui si manifesta per la diversità biologica è completamente diverso

dall'approccio di chi opera in un'area naturale protetta. In agricoltura, la salute delle colture è e deve essere al centro dell'attenzione. Ci sono però situazioni nelle quali si esagera, come gli scoraggianti esempi di "povertà biologica": nelle grandi piantagioni di soia, mais o frumento, in diverse aree del mondo, o nelle grandi piantagioni californiane di mandorle crescono esclusivamente le specie coltivate. Vi si trovano solo pochi, ma estremamente aggressivi organismi dannosi e forse anche uno o un paio di loro antagonisti. Chi pratica l'agricoltura in modo così "semplicistico" deve accettare di essere rimproverato per contribuire alla perdita e alla morte di specie biologiche. Esempi di questo tipo non si sono mai verificati, nella frutticoltura altoatesina. Spesso, inoltre, il comprensorio frutticolo confina direttamente con zone di bosco misto, che può essere considerato una riserva di diversi organismi utili e talora anche dannosi. Per rilanciare la monocoltura "meleto", nelle corsie di transito dovrebbero crescere anche specie diverse dalle solite Graminacee. Il contributo a pag. 21 si occupa di verificare gli aspetti positivi e negativi delle semine di piante annuali e poliennali nel frutteto. Ad esso si collega un articolo riguardante il progetto EcoOrchard. I ricercatori di diversi istituti europei valutano quali siano gli effetti delle semine e quindi della maggior diversità di specie vegetali sullo spazio vitale "frutteto". L'articolo a pag. 29 consta di tre interviste agli attori principali della rinuncia volontaria agli erbicidi. Questa iniziativa, proposta dal VI.P, è tanto più degna di nota in quanto, avviata in uno dei comprensori frutticoli più avanzati del mondo, ha trovato ampio consenso ovunque. Quest'anno in 1.000 ha di frutteti biologici e in 700 ha di frutteti integrati della Val Venosta si rinuncia volontariamente al ricorso a sostanze attive con azione diserbante. Presso il Centro di Sperimentazione Laimburg si è iniziato nel 2010 a cercare alternative al glifosato e all'MCPA. Pubblicare tutti i risultati conseguiti avrebbe richiesto uno spazio molto maggiore di quello che la nostra rivista propone e per questo abbiamo scelto di limitarci alle annate 2016 e 2017. In concreto: esistono alternative che però non risolvono il problema alla radice; la sostituzione del glifosato con altri erbicidi non comporta vantaggi dal punto di vista tossicologico o ambientale.

walther.waldner@fruttaevite.info